

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

42

XXI 2

dicembre 2004



Laveglia Editore

VAGABONDI E FORESTIERI NELLA SALERNO SETTECENTESCA¹

Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Domenico Antonio Tranquillo di Zagarola diocesi di Palestrina e Marta Foscella di Ferrara commoranti in Salerno e figli di due vagabondi, Umilissimi Oratori delle Eccellenze Vostre, riverentemente gl'espongono come si ritrovano da dodici anni per loro disgrazia in peccato mortale, avendo girato tutta la loro vita buona parte dell'Europa desiderano ora collocarsi in Santo Matrimonio, ma che gli riesce impossibile ottenere la fede del loro libero stato, perciò supplicano Umilmente l'innata benignità dell'EE. VV. a concedergli l'opportuna licenza diretta a Monsignore Vescovo di Cafarnao vicario capitolare di Salerno acciò possino contrarre in faciem Ecclesiae il matrimonio prestito giuramento d'esser liberi [...]

Questa è una supplica, avanzata alla fine del 1729, alla Sacra Congregazione del S. Ufficio. Il vicario capitolare è Biagio de Vicariis, canonico di lunga e provetta esperienza di direzione ecclesiastica.

La situazione è chiara: Domenico Antonio e Marta, non potendo produrre attestazioni e certificazioni di *stato libero*, o non si sposano, oppure si sottopongono ad interrogatorio con giuramento. Scelgono la seconda opzione.

¹ In memoria di Piero Cantalupo, amico fraterno prematuramente scomparso.

Il materiale documentario esaminato è costituito: dai *Processetti matrimoniali* di Salerno (nell'archivio diocesano di Salerno, bb. 23-82), dai registri di matrimonio (conservati negli archivi parrocchiali dell'Annunziata, di Santa Lucia e San Vito in Judaica di Salerno, nell'archivio diocesano di Salerno), dal catasto onciario di Salerno (nell'archivio di Stato di Napoli, 3944-3966). Mons. Vittorio Giustiniani, direttore dell'Archivio della diocesi di Salerno, Francesco Manzione e Francesco Zappone mi hanno facilitato la consultazione archivistica. Mons. Vincenzo Pagliara mi ha consentito con liberalità lo studio nell'Annunziata di Salerno. Li ringrazio.

Il 16 febbraio del 1730, nel palazzo arcivescovile di Salerno, i due, dopo aver giurato sulle sacre Scritture e sui Vangeli, vengono esaminati ed interrogati.

Tocca per primo all'uomo, che è già avanti nell'età, 42 anni. Lo si ammonisce sulla gravità del giuramento e sulle pene che si attribuiscono ai poligami. E lui:

Io stò bene informato dell'importanza e gravezza del giuramento e delle pene che vi sono contro li Poligami, dalle quali spero nella misericordia di Dio essere libero, mentre mai sono stato casato con donna alcuna.

Richiesto per quali parti del mondo sia stato e per quanto tempo,

Signore, dirò la verità. Perché li quondam Francesco Tranquillo e Domenico Mencolino miei genitori erano vagabondi accidentalmente nacquero nella terra di Zagarola della Palestrina Stato Papale, secondo mi dissero, e mi portorno in varie parti del mondo e da che poi ebbi l'uso di ragione mi ricordo molto bene che mi portorno nella Lombardia, di poi ritornammo nello Stato Papale, da cui [...] in questo Regno di Napoli e specialmente nella Basilicata, da qui in Salerno, Cilento, e Bari, e dopo la morte de miei Genitori mi portai in Nocera, Cava, San Severino, et in altri luoghi di questa provincia; e nelli sopradetti luoghi in cui sono stato vi ho dimorato per due o tre giorni allo più.

Interrogato se abbia mai contratto o dato promessa di matrimonio,

Non ho mai contratto matrimonio così de presenti come de futuro con persona alcuna senonche à Marta Foscella della città di Ferrara da dodici anni a questa parte, colla quale dal detto tempo sin oggi mi sono accompagnato: onde per levarmi da peccato e per vivere da cattolici, come siamo nati, ne siamo ricorsi alla Congregazione del S. Ufficio, acciò avesse dispensato, e vogliamo morire da tali.

Per ultimo, gli si chiede se abbia mai pronunziato voto di castità o di religione:

Io mai ho fatto voto di castità, o di religione, ma sono stato libero e sciolto da questi, o altro canonico impedimento, e questo è quanto posso testificare con verità.

Non sa firmare, appone un segno di croce.

Subito dopo tocca a Marta, anche lei in avanti nell'età, 46 anni; formula dichiarazioni analoghe al maschio in risposta alle stesse domande, tranne che per la nascita e per qualche luogo citato in più,

essendo stati li miei Genitori vagabondi accidentalmente nacquero nella città di Ferrara e da che ebbi l'uso di ragione mi portorno per tutto lo Stato Papale e poi per questo Regno di Napoli e specialmente in Lecce, Bari et altri luoghi convicini e doppo la morte dei miei Genitori avranno da circa dodici anni che mi accompagnai con Domenico Antonio Tranquillo di Palestrina, col quale ci siamo portati per varie parti di questo Regno e specialmente nella Basilicata, Salerno, Cava, S. Severino, e poi a Bari, a Lecce [...] Da sempre ho vissuta, conforme al presente vivo da libera e sciolta da ogni legame di matrimonio.

Neanche Marta sa firmare. I due testimoni che accompagnano la coppia sono Giuseppe e Gaetano Schiavo, padre e figlio, entrambi analfabeti e *scarpari*, un mestiere nella Salerno di allora molto praticato. Confermano che Domenico Antonio e Marta

da due mesi di continuo praticano in questa città, e per detto tempo sono persone libere, mentre non sono stati mai casati o promessi con nessuno, ne si sono mai partiti, ma sempre hanno vissuto e vivono da liberi e sciolti da ogni legame.

Il parroco di Santa Maria dei Barbuti attesta che i due sono poverissimi, e non hanno i soldi per pagare i pochi carlini del diritto alla Chiesa. La curia rilascia il *contrahatur*, i due si sposano.

La condizione di Domenico Antonio e di Marta di non poter presentare certificazioni di *stato libero* è comune ad altre persone, che si definiscono 'vagabondi'.

La fisionomia che le carte matrimoniali ci rimandano del vagabondo, maschio o femmina, è questa: abbastanza avanti nell'età, nato del tutto casualmente in un posto sito ad una notevole distanza da Salerno, molto spesso figlio di vagabondi, con i genitori morti, che gli hanno dato le essenziali informazioni anagrafiche di cui egli dispone, una grande mobilità ed instabilità geografica e la mancanza di una meta precisa, il *commercio carnale* già in corso con il/la *partner* che intendono spo-

sare, qualche rarissima e precisa attività manuale svolta (o desumibile dalla deposizione), un livello di disponibilità patrimoniale nullo, una grande povertà per entrambi.

L'età: si sposano tardi rispetto alla media dei cittadini. A Salerno città, nei decenni centrali del Settecento, una donna contrae matrimonio abbastanza presto, intorno ai 21-22 anni; il maschio intorno ai 25-26. Se poi si abita nei casali della città, il matrimonio è un poco più tardo: 22-23 anni per la donna². L'età dei vagabondi è più elevata: accanto a pochi che si sposano giovani, ce ne sono un buon numero per i quali è decisamente più alta: oltre i 30 anni, con casi di trentacinquenni o quarantenni per i maschi e per le donne.

età	maschi	femmine
15-20	-	5
21-25	9	8
26-30	8	10
31-35	8	2
36-40	10	7
41-45	3	2
46-50	2	0
50..	-	1
non spec.	1	6
<i>totale</i>	41	41

La nascita casuale: il posto dove il vagabondo nasce è assolutamente casuale, accidentale. La casualità è in dipendenza del vagabondaggio dei genitori. Alcuni dei nostri sono di origine pugliese (Grottaglie, Bari, Foggia, Giovinazzo, Bitonto...), pochi abruzzesi, calabresi o lucani; qualche altro è di Roma o dell'Italia settentrionale. Ci sono anche due ex-calvinisti: Pietro Darbet e Anna Margherita Malaton (nel 1733); Pietro deflora Anna, fingendola di sposarla con una cerimonia fatta apposta,

² Cf. F. SOFIA, *Aspetti e problemi della nuzialità in un contesto urbano d'ancien régime: il caso di Salerno nel Settecento*, in «Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra», 1/1991, pp. 85-104.

poi si convince a farlo realmente. Un altro, Antonio Heichen, che è assimilabile ad un vagabondo, viene da un luogo chiamato *Erbac nella diocesi di Magonza*, si è fermato in parecchi posti: Vienna, Venezia, Bologna, la S. Casa di Loreto, Roma; nel maggio del 1752 è a Salerno, dove fa il *sartore*. Ha conosciuto una donna, Maria Giuseppa Riccio, vedova dal febbraio del 1754. A settembre vogliono sposarsi. La Curia rilascia la licenza, ma Maria Giuseppa muore. Dopo pochi mesi, vorrebbe fare gli sponsali con Michela, la sorella della defunta, c'è di mezzo l'impedimento di primo grado di pubblica onestà,

continuamente ha praticato e conversato anco di notte tempo in sua casa, onde è insorto molto scandalo e mormorazione di tutto il vicinato, con sospetto di esserci potuta seguire anco copula, onde per risarcire la stima di detta donna, e non farla restar diffamata vogliono sposarsi, hanno impetrata da Roma la dispensa.

Ma per i testimoni, un canonico e un dottore fisico,

Antonio vive da vero cattolico, e fedele, perché frequenta li SS. Sacramenti e le Chiese così in ascoltar la Messa, come nell'altre opere cristiane con somma divozione.

Sicché i due possono sposarsi.

Quanto ai genitori dei vagabondi, si tratta di altri *vaghi*. Quasi l'essere tale si debba trasmettere da padre in figlio. Dice Giovambattista Geremia (1734):

perché li miei genitori erano vagabondi accidentalmente nacqui nel casale delli Paolisi diocesi di Benevento dopo pochi giorni nelle fascie mi portomo per varij luoghi di questo Regno di Napoli, secondo mi have detto mia madre, e poi avuto l'uso di raggione incominciai a conoscere i luoghi per dove mi portavano e girai per alcune parti del Regno sino alla mia età di anni quattordici, e poi nel mese di settembre dell'anno 1715 ci ritirassimo in Salerno, [...] spesse volte nell'anno mi sono portato vagando per li luoghi circonvicini di questa provincia procacciandomi da vivere.

Oppure, ma molto raramente, è il particolare mestiere ad originare gli spostamenti, che ricorda Anna Tamborrino, di Sorrento, 16 anni, nel 1729:

Li miei genitori andavano girando il Regno, esercitando mio padre l'esercizio di cavadenti.

Altre volte ad avere originato la vita raminga è la perdita dei genitori:

nato nel casale di Cardile del Vallo di Novi, essendo di età di otto anni quando morirono li miei genitori, mi posi a garzone di pecore con varij, e quando fui in età di quindici anni mi venne la zella, che fui costretto portarmi nell'Incurabili di Napoli, e per curarmi vi dimorai lo spazio d'un anno, e ritornai nella mia patria, dove dimorai per sei mesi, e poi passai in questa città e mi ci trattenni due o tre giorni, e mi portai ad Avellino, di lla poi in Montefusco, Ariano, Panno, Bovino, Lucera, Foggia, all'Incoronata, [...] e giravo per li luoghi secondo conoscevo di poter vivere e ritornai in Lucera e portatomi in Montefalcione, e poi a S. Giorgio alla molinara, alla Padula di Benevento, nella terra di S. Martino di Montesarchio [...] nelli detti luoghi vi dimoravo pochi giorni, secondo la congiuntura, e vi ritornavo conforme portava la occasione [...] andavo e tornavo più di una volta, poi ce ne venimmo in Salerno (dichiarazione di Ambrogio Palladino, 1737, 22 anni),

o la venuta in paese di un altro *vago*:

in età di anni dieci [...] venne nella mia patria uno vagabondo il medesimo con belle parole mi trasportò nella Basilicata, in Bari, Ariano di Puglia, e per tutti quelli luoghi convicini [...] e dopo mi lasciò et accompagnatomi con altri vagabondi mi portai nella Campagna di Roma (Giuseppe Strignano di Catanzaro, 1731, 22 anni),

oppure, ma non si tratta proprio di un vagabondo nel senso stretto della parola, un difficile rapporto familiare:

mio padre mi portò in Salerno, e costituito in età di anni otto perché stavo alli rigori di mia madrigna me ne fuggii dalla casa paterna, ed andai nel casale di Vietri della Cava, e mi posi per garzone della tartana di padron Francesco Roccia, e col medesimo ho navigato per varij paesi, e città, e specialmente a Palermo, in cui ci trattenessimo per lo spazio di quindici giorni, di poi in Trapani, Messina, Siragosa, Agosta, Mazzara, Sciacca; di poi mi portai al Capo, a Liguorno, Portoferraio, Portofino, Genova, Villafranca, Marsiglia, ed altri luoghi della Francia, nelli quali luoghi navigavamo solamente in tempo d'estate, [...] e nell'inverno di-

moravo in Vietri, unitamente in detta tartana, che importava di due mesi la scelta, [...] tengo casa separata da mio Padre con vivere con le mie fatighe (Luca Andrea De Simone, di Nocera dei Pagani, 1732, 23 anni).

Gli spostamenti: i movimenti sono continui, i luoghi vengono enumerati ed elencati con un minimo di ordine, non c'è stata mai una dimora fissa. Alcune dichiarazioni contengono riferimenti più precisi e disegnano una serie di percorsi e girovagari nel territorio. Qualcuno fa capire di essersi spostato in gruppo, in *comitive di caminanti*, che costituiscono il riferimento sociale:

saranno 12 anni che mia madre se ne morì ed io rimasta sola unitamente con altri vagabondi mi portai per altre parti del Regno. (Orsola Giardona, di Diano, 1730, 28 anni)

oppure:

in età di dieci in undici anni me ne partii e mi accompagnai con alcune donne viandanti, e vagando colle medesime mi sono portata in varij luoghi [...] e la mia permanenza non è stata più di una settimana, ò pure un mese secondo c'occorse qualche mal tempo, ò pure secondo è occorsa qualche occasione. (Anna Abinente, napoletana, 1741, 22 anni)

oppure:

e come che li miei genitori se ne morirono fra poco tempo, restai figliolo, e mi accompagnai con varij altri viandanti, e venuto poi in stato di conoscenza accompagnato come di sopra andai nel Capo di Lecce, e per altri luoghi [...] da cui fui portato nella Casa Santa di Loreto [...] poi andassimo in Padua per molto tempo, in Venezia e per il di lei Stato. (Giuseppe Miglionico di Matera, 1730, 32 anni)

La conoscenza carnale: tutti i vagabondi della nostra documentazione hanno già *conversazione, commercio* e consuetudine sessuale con il/la *partner*. È da parecchio tempo che si accompagnano. Spesse volte chi va in giro in coppia, inganna la gente e i preti, facendosi passare per marito e moglie. I parroci, perciò, sono diffidenti, tocca a loro ristabilire un corretto legame, come nel caso di Pietro Boscaino e Dorotea di Maggio, siciliana (1755):

tutto il tempo che anno abitato in mio distretto sono stati uniti dicendo che erano marito e moglie, e con alcune domande fatte da me scorgei che non erano tali anche da cinque anni in circa sono stati in peccato mortale: onde per tal'effetto si può effettuare tal matrimonio.

Al che Dorotea abbozza una giustificazione:

Io mi trovava in Palermo quando morì mio marito, e morì in Ospedale ove andò a curarsi d'alcune ferite di scoppettata avute, e così se ne morì. [...] Intanto ho il mio cognome di Maggio e non già Zito come è quello del fu mio Padre, perché in Palermo ed in tutta la Sicilia quando si marita una donna si mette il cognome di suo marito, lasciando quello di suo padre. [...] Io nel battesimo ebbi il nome di Calogera e Dea, che era nome della Madre di mio padre e venuta in Salerno mi feci chiamare Dea, perché il nome di Calogera in questa città non era capito, così avea per vergogna.

La decisione dell'Istituzione è di far celebrare il matrimonio. Questo avviene anche per Pascale Marchillo, vedovo di Napoli, e Giovanna Chianese, anche lei vedova, di Vico Equense, nel 1759, poiché hanno

vissuto per lo spazio d'anni venti uniti con aver fatto credere a Parochi ed a tutta la città, ch'erano marito e moglie, onde se si propalasse sarebbe un scandalo pubblico di modo che non potrebbero affatto comparire per la città.

Chi si presenta come vagabondo è uno che non svolge alcuna attività precisa o non vi fa riferimento. Non dice neanche di vivere del lavoro delle proprie braccia, delle *fatiche giornali*, o delle sue *industrie*. I nostri soggetti vanno in giro questuando, cercando l'elemosina, talora cantando *Istorie*.

Quantunque io sia nativa della terra di Barile, però ero di età piccola allora quando mia madre mi portò con essa cercando l'elemosina, essendo povera e miserabile, e andai con madre per molti anni caminando e girando per la Puglia, e poi ritornava in Barile mia patria e nella città di Bari sono stata di permanenza molti anni, e poi in Terra di lavoro. (Caterina de Luca, di Barile, 1730, 24 anni)

La povertà è, allora, il tratto caratteristico ed unificante, e non solo di tutte le coppie vagabonde, ma anche di parecchi *ménages*

forestieri e non, che non trovano neanche i pochi carlini per il parroco, che, per facilitare le nozze, attesta la povertà, rinunciando ai diritti e all'obolo:

In fine fò fede io Paroco come Angelo Cesa e Anna Abinente sono poveri e miserabili, che vanno mendicando porta per porta conforme a me costa, ed è pubblico e notorio, e perciò non hanno modo da muovere un quadrino per la loro notoria povertà.

E non è un caso che i due, come gli altri vaganti, àbitino nell'ospedale dei poveri, dove trovano almeno un pagliericcio, e che il guardiano sia il loro testimone per il tempo che sono stati a Salerno.

Ma non sono solo i vagabondi che non hanno carte (tipo una *fede* di nascita...) o testimonianze per il passato, ci sono altri soggetti che si trovano nelle medesime condizioni e chiedono di poter giurare per il loro stato libero.

Il matrimonio rappresenta per la donna pubblica la possibilità di trarsi fuori dal mestiere di vita. Nel 1727, a Sigismonda Bua di Napoli, *publica meretrice* in Salerno dall'agosto 1722 all'agosto 1725,

li necessita lo stato libero per il tempo ha abbitato nel postribolo di Salerno, è poverissima, non può trattenersi in città, [...] acciò là potrà passare allo stato maritale e si possa all'in tutto levare da ogni occasione di peccato tal più che dal parroco di S. Grammatio se l'e fatta generale confessione, se no [...] bisogna andar cercando la carità per vivere.

Al di là del formalismo cartaceo, che tende ad accentuare lo stato di privazione, la condizione della povertà è incalzante. Chi trova da lavorare come serva in un certo senso è fortunata, ma la fame incombe. Eloquente è la supplica di Carmina Galardo (1757), che, chiedendo di affrettare i tempi, fa presente che:

essendo stata à servitij e poi molto tempo senza servire quel poco di servire si è consumato in alimentarsi per non inciampare in qualche eccesso [...] essendosi ritrovata a collocare con un povero fatigatore che si contenta pigliarla senza dote.

C'è, poi, un'altra figura, che, pur essendo inserita più stabilmente del vagabondo in una fascia sociale e lavorativa, spesso non è in gra-

do di produrre certificazione di *stato libero*, essendosi spostato molto: il militare, il soldato per scelta o per necessità. Gli spazi di mobilità, anche qui, sono ampi:

Saranno da anni venticinque [...] mi feci soldato del Regimento del General Marulli, in tempo del governo del Imperadore, e prima andai nella città di Napoli dove [...] ci imbarcassimo, ed andammo in Trieste, donde passammo nell'Ungheria, Belgrado, Vienna, Isech, ed altri luoghi andando in giro col Regimento in tutti i Stati del dominio secondo se occorresse [...] essendo stato licenziato da Isech verso il mese di settembre del 1749, mi portai in Trieste dove mi imbarcai, venni in Pescara, indi passai a Napoli, tornai a Salerno. (Saverio Battistelli, 1754, 36 anni)

Ad un livello superiore, per certezza di impiego e *status*, si pone sicuramente il funzionario-burocrate, anche lui carente di *stato libero*, ma più capace di ricostruirlo temporalmente, e degno di fede, data la consuetudine con le carte e i documenti. Per esempio, Giuseppe Maria Peragallo, regio Uditore, cioè con un ruolo importante³, di Principato Citra nel 1771, scrive:

Avendo girato per diversi luoghi in qualità di Regio Governatore mi si rende in qualche maniera difficile l'ottenere gli attestati di mia libertà dagli Ordinari. [...]

Nel mese di dicembre del 1760 andiedi nella terra di Durazzano diocesi di S. Agata dei Goti, dove esercitai la carica di governatore, mi trattenni fino al mese di aprile del 1763, dopo passai al governo della terra del Postiglione diocesi di Capaccio, sino al gennaio 1765, tempo in cui passai al governo della terra del Controne. Di poi dovetti andare al governo di S. Giovannincarico della diocesi di Pontecorvo e Roccasecca nel

³ Le Udienze «hanno tribunale collegiato, composto di un capo, chiamato preside, di un capo di ruota, di due uditori, di un avvocato fiscale, di un procuratore fiscale di un avvocato fiscale, di un avvocato de' poveri, di un procuratore de' poveri, di un segretario, di un mastrodatti e di un gran numero di uffiziali a questi ultimi due subalterni. Vi è un *mastro di camera* per l'esazioni e per le spese. L'ufficio del preside e degli uditori è triennale. [...] Le Udienze sono i soli corpi giurisdizionali cha abbiamo nelle province», G. M. GALANTI, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, I, ESI, Napoli 1969, p. 168.

mese di maggio del 1766 sino a novembre del 1767, e successivamente feci passaggio al governo della terra delle Serre e nel Real Bosco di Persano, disimpegnando la carica per anni due e più mesi, sino a giugno del 1770, donde venni in Salerno coll'impiego di regio Uditore di questa provincia di Principato Citra.

Molto più numerosi i giri di Fabrizio Commaterelli, di Monteleone, scrivano del tribunale, che tra il 1769 e il 1776, prima di arrivare a lavorare a Salerno, per *incombenza dell'ufficio*, si muove nelle terre e per le università di Basilicata, Principato Ultra, Terra di Bari, Capitanata.

Dalle carte emerge, dunque, che nella società d'antico regime c'erano, accanto a coloro il cui orizzonte cominciava e finiva in uno spazio ristretto e sempre eguale, altre persone la cui mobilità geografica era intensa.

Seguiamo il racconto di Giuseppe Capozzoli, di Aquara negli Alburni, 32 anni nel 1754, prossimo a sposarsi con Maria Anna Balestrino, uno che ha viaggiato moltissimo, con ritmi frenetici, e la cui personale geografia erratica è talmente densa e lunga da far venire il sospetto che si sia divertito a confondere lo scrivano della corte arcivescovile:

Io dalla mia nascita per insino al mese di ottobre 1743 ho dimorato nella terra di Aquara mia patria, dopo questo tempo mi portai nella terra di Napoli adirittura vi dimorai per lo spazio di un mese e mezzo, di poi mi portai nella città di Foggia, ed in essa vi dimorai per lo spazio di tre mesi, da Foggia in Barletta, e dimorai da un mese, da Barletta nella città di Bari e mi ci trattenni da due mesi, mi portai in Taranto, e mi ci trattenni da tre mesi. Mi portai per tutta la Calabria citra ed ultra, dalla Calabria mi portai a dirittura in Roma [...] me ne andai in Foligno da due mesi, in Assisi e mi ci trattenni due altri mesi, in Loreto per un mese; mi portai in Bologna per tre mesi; in Venezia e tanto in detta città quanto in tutto lo Stato di essa vi dimorai da due mesi; ritornai in Roma per due mesi; da Roma in Montepulciano per un mese, di poi in Arezzo per un mese. Andai in Siena da due mesi incirca, me ne passai in Firenze per tre mesi, mi portai in Pistoia per un mese; passai in Genova e suo stato, e vi dimorai per cinque mesi, mi imbarcai per Barcellona, mi portai in Siragoza per circa due mesi. Mi portai in Madrid e vi dimorai circa tre mesi. Ritornai in Barcellona, per circa due mesi, ritornai in Genova, mi portai

nella città di Torino, e mi ci trattenni circa tre mesi, [...] in Ferrara per un mese, in Milano per due mesi, e per la Lombardia per cinque mesi, ritornai in Bologna, in Roma, mi portai in Napoli, e nel mese di maggio 1749 ritornai nella terra di Aquara mia patria, mi ci dimorai per insino al mese di luglio 1751. Dalla mia patria mi portai nuovamente in Roma e dopo pochi giorni nella Sabina per detti luoghi girando per due mesi, passai in Frascati e vi dimorai da circa due mesi, in Valmontone per due mesi, da lì in Salerno per due mesi, poi in Apruzzo, e girando per detti luoghi vi dimorai per un mese, mi portai in Salerno per un mese, passai in Aquara per circa due mesi, ne passai in Sicilia e girando per tutti detti luoghi vi dimorai per sei mesi, poi passai per la Calabria per un mese, mi portai in questa città di Salerno nel mese di aprile di questo corrente anno e mai più ne sono partito.

Diversa è la condizione di coloro che, appartenenti ad altre, ma non elevate, fasce professionali, pur nati altrove, sono però inseriti, anche a livello lavorativo, in città da parecchio tempo. Mi riferisco ai servitori, ai garzoni ed apprendisti, agli occupati nel settore agricolo. In città sono venuti o portati da infanti, a 5 o 6 anni, ben conosciuti, non trovano difficoltà a reperire testimoni e testimonianze.

Di Gerardo Pascale è proprio il padrone, pubblico negoziante, che dice, nel 1731:

Io conosco molto bene Gerardo, il quale nativo della terra di Calvello, però quando venne ad abitare in Salerno, era figliolo piccolo costituito in età d'anni quattro, tanti ne dimostrava il suo puerile aspetto, fu portato da suo zio in casa di Lorenzo Mozzetto in casa del quale è stato allevato per più anni e poi lo pigliai a miei servizi, dove presentemente sta.

Qualche volta, proprio seguendo il padrone, si è costretti a viaggiare di nuovo: Carmine del Baglivo, di Pollica, prima se ne è venuto a Salerno, poi, ai servizi del reverendo Marco Antonio de Felice, lo ha accompagnato *per certi suoi negotij* nella città di Vienna, rimanendoci dal novembre 1731 al maggio 1732, tornando successivamente a Salerno.

Spesso gli stessi genitori dei ragazzini dei paesi, nella forma tipica della *submissio*, stipulata davanti al notaio, affidano i figli ad un arti-

giano (pagandolo sui 3-5 ducati all'anno) per far loro apprendere il mestiere di *cositore*, mastrodascia, calzolaio, sellaro, barbiere, carrese, tarallaro, orefice... o, se figlie femmine, a patrizi e signori benestanti, perché stiano a servizio in una casa altolocata, dove almeno avranno da mangiare, vestiti, un letto, e, alla fine del periodo stabilito, una sommetta – a ragione solitamente di 3 ducati annui, cumulata per tutti gli anni di servitù, solitamente una diecina – che costituirà la piccola dote per le nozze⁴.

Se, poi, come spesso accade, il servizio domestico durerà di più, e il legame padrone-servo si cementerà, il padrone, patrizio o *civile*, laico od ecclesiastico, disporrà anche un piccolo lascito testamentario, qualche veste o mobile, o l'uso vitalizio di una stanza, *per il ben servire*.

Lascio a Milla, sorella del barbiere, che ha fatto, e fa attualmente servitij per la casa e che ha servito e servirà [...] carlini trenta; che preghi Iddio per me e se li diano subito. Item lascio a Nicola, figlio di Peppe di Nola, che m'ha servito molto tempo e spero mi servirà sino alla morte ducati trenta in denari, che li serviranno ad industriarsi; il farraiolo di baietta, con la casacca e calzoni, che potrà usarli dopo la mia morte, il farraiolo di panno, che ho usato portare per la casa, e tutte le mie vesti da camera, che si troveranno in detto tempo. E la mia sorella Anna li potrà dare quello li pare della mia biancaria; esortandolo a continuare a servire essa signora Anna, che li potrà essere d'utile, e lo tratterà conforme io l'ho trattato, mentre so che li porta affetto, per la servitù che ha fatto.

Così Fabritio Pinto, uomo di legge, letterato autore di non trascurabili opere, lettore assiduo ed interessato, patrizio salernitano, nel suo testamento olografo, pubblicato nel 1701⁵. L'arcivescovo Paolo

⁴ Cf. Archivio di Stato di Salerno (abbreviato in ASS), notar Matteo dei Cositori, 5173-5175, anni 1708-1712; e notar Francesco Maria Perito, 5201, anni 1715 e 1717.

⁵ Cf. L. AVINO-M. A. DEL GROSSO, *Arte e cultura nel Seicento. Il testamento e l'inventario dei beni dei beni di Fabrizio Pinto*, Laveglia, Salerno 1989 (la trascrizione del testamento, per notar Stefano Barone, è alle pp. 39-73).

de Vilana Perlas lascia alla *famiglia alta e bassa* non solo una mesata oltre la corrente, ma anche mobili, letti, camicie, livree⁶. Il canonico Biagio de Vicariis, di cui si è fatto cenno all'inizio, destina alla serva – da 13 anni – 20 ducati (10 in contanti + 10 in *robbe*), al servitore anche 2 tomoli di grano e un quarantino di olio⁷. Non è prerogativa solo dei patrizi; Ignazio Barra dispone *per il ben servire con tutta vigilanza e puntualità*, in aggiunta al salario a conseguire, ben 100 ducati e un letto completo di tutto⁸.

Può anche capitare che tra due forestieri (ma è un'eventualità molto rara) che si vogliono sposare ci siano rapporti di consanguineità, e non solo quelli.

Due servitori cilentani, lui di San Mauro Cilento, lei di Montecorice, lo dichiarano alla corte arcivescovile nel 1759, consanguinei in terzo grado (cugini figli di cugini):

abitano in una stessa casa da servi, hanno amoreggiato onde è insorto scandalo e infamia alla donna.

Non è solo l'amoreggiamento a poter essere invocato: c'è anche la ristrettezza della combinazione matrimoniale. Nel 1704, c'è un caso a due di Orria Cilento:

il casale d'Orria fa da diecisette fochi e famiglie diecisette [...] non vi è persona di para conditione che si potesse pigliar per moglie Maria, se non che Donato d'Astore suo congiunto in quarto grado di consanguineità e se per caso Maria si volesse casar con altri al certo o non sarebbe suo pari di conditione o pure li verrebbe ad essere più stretto in grado.

Qualche altro caso è particolarmente delicato, perché si profilano storie di stupri, di rapporti estorti con la forza, di promesse non mantenute. Nel luglio del 1750, Caterina P., di Agropoli, ha 12 anni, è poco più che una ragazzetta. A Salerno l'ha portata la zia quando aveva ap-

⁶ Il testamento per notar Francesco Maria Perito, in ASS, 5207, anno 1729, *ad nomen*.

⁷ Ivi, notar Francesco Maria Perito, 5213, anno 1731, *ad nomen*.

⁸ Ivi, notar Matteo Pastore, 5077, anno 1717, *ad nomen*.

pena due anni. Un giorno, un vicino di casa, rimasto vedovo l'anno prima a febbraio, sapendola sola, entra e la possiede, violentandola.

L'uomo finisce in carcere, si ammala, potrebbe morire, vuole riparare e salvarsi l'anima col matrimonio. Le ostetriche, chiamate a deporre, attestano che

La zitella [...] avendola fatta scoprire nelle sue parti pudende, e fatte le dovute diligenze secondo l'arte, [è] stata stuprata, qual stupro appare fatto da poco tempo, [è] capacissima a contrarre matrimonio, ancorche non sia di età se non che d'anni 12 incirca, come dire, perché già si vede che abbia qualche principio di mestruo, e perciò è capace a procreare, laonde la malizia supplisce all'età, e già è stata capace alla copola per essere stata stuprata onde [è] atta a contrarre matrimonio.

Nella licenza *contrahendi*, viene ribadito che

puellam habere aptitudinem ad copulam coniugalem et sufficientem prudentiam, ac intelligentiam vinculi matrimonialis et sic malitiam supplere aetatem.

Nel 1739, Brunone Golia, pure lui forestiero, di Nicastro, viene tirato fuori da una chiesa, dove si è rifugiato *con animo di godere l'immunità ecclesiastica per causa di stupro con promessa di matrimonio da esso commesso* contro Isabella Grimaldi, supplica di poter effettuare matrimonio. Entrambi i testimoni

Per risarcire la stima ed onore di Isabella e per evitare i scandali, che ne potrebbero evenire stima[no] di bene procedersi prima alla celebrazione di detto matrimonio e dopo fare le dovute pubblicazioni.

La conoscenza carnale, reale, presunta, o strumentale, viene anche invocata o segnalata nel caso di persone appartenenti a classi sociali alte, per esempio tra patrizi (come nel 1749, tra Francesco di Stefano, barone di Sicili, e Vincenza Grillo, patrizia salernitana, insieme con il 2°-3° grado di consanguineità, col consueto corredo che *uscì voce per la città, benché falsa, si fossero conosciuti carnalmente; per cui la medesima resterebbe gravemente diffamata e difficilmente ritroverebbe marito di pari condizione*) o contrapposte (come nel 1735, tra Antonio Parise, dei marchesi di Panicocolo,

vissuto a Balvano e poi trasferitosi a Salerno, e Diodata Fucentese, di bassissima condizione, condotta ad abitare da Vietri in Salerno da piccolina).

La presenza di un forestiero rompe talvolta radicalmente l'ordine sociale e normativo, provocando infrazioni. È quello che avviene in un caso di bigamia, che si verifica con un matrimonio celebrato il 15 gennaio 1755.

L'uomo, pelo rosso e con un visibile *nego seu porro in faccia e capelli di fuori col codino*, è di Napoli. Si presenta *sub mentito nomine et cognomine* di Gennaro Gonzales. La ragazza è Vittoria Carmina Bosco, orfana di padre, poco più di 16 anni. Il fidanzamento – chiamiamolo così – è durato pochissimo. Lui è venuto nel settembre del 1754, ponendosi come lavorante *sartore* nella bottega di mastro Felice Avallone, sita *in mezzo la piazza di S. Agostino*. Poi, in tempo di fiera, è arrivato da Napoli, Giovambattista de Biase, conciatore di ombrelli e *parasolaro*, amico e confidente di Gennaro. Dorme e mangia, come ha fatto altre volte, nell'alloggiamento di Rosa Saviello, madre di Vittoria, che si è risposata. L'alloggiamento è nel vicolo dietro il palazzo del patrizio Matteo Pinto *di contro al monastero di S. Giorgio*. Il de Biase fa da *mezzano*, parla più volte con la madre di Vittoria con bei discorsi, *raggiri e furberie*:

era un'ottima occasione di maritarla con detto giovine di Napoli, che poteva ben sostenere il peso del matrimonio colla dote ed esercizio del suo mestiere, l'assicurò che era tale quale si asseriva Gennaro Gonzales, libero e sciolto da ogni vincolo matrimoniale con altra donna, e si obligò per loro cautela spedire lo stato libero della Curia Arcivescovile di Napoli e condiscesero per essere a Rosa cognito da più anni.

Si accordano anche sulla dote, per altro non irrilevante per la figlia di un'alloggiamentara: 200,00 ducati tra denaro contante, oro lavorato, *anella* con pietre, vesti, altri beni *mobili*. Le nozze si fanno nella parrocchia di San Gregorio Magno. I due convivono quattro mesi nell'alloggiamento.

Ma una sera ci càpita un sartore di Napoli, che riconosce nel presunto Gennaro un tal Antonio Scaramuzzo, sposato con Angela Geronima Cioffi, vivente, già lavorante nella bottega di *Monsù Gia-*

como di Verona, e lo sussurra cautamente alla madre di lei. Questa, anche per consiglio del dottor Granozi, proprietario di casa, non dà peso alla faccenda. Ma dopo qualche mese il falso Gennaro viene smascherato da un mercante napoletano di galloni d'oro e bottoni, Domenico Ascolese:

Io ho conosciuto benissimo Antonio Scaramuzzo giovane napoletano che faceva l'arte di sartore, che abbitava [...] nel vicolo chiamato de Polici nel distretto di Sant'Anna al Palazzo [...] quale si casò in Napoli con Angela Cioffi, che è vivente, e ci tiene un figlio che fà il volante che è di 18 anni [...] ed Antonio per essere malandrino si partì da Napoli e lasciò sua moglie, ed essendo io venuto in Salerno a portare certo lavoro [...] mi portai nel mese di maggio 1755 nell'alloggiamento di Rosa Saviello mia conoscente, e trovai che mangiava in uno stesso piatto la figlia di Rosa per nome Vittoria con detto Antonio Scaramuzzo da me conosciuto [...] che nel vedermi mutò di colore.

In breve: il bigamo, riconosciuto, se ne scappa la mattina dopo all'alba, mentre le donne sono a messa, con un po' di robe che ha scassinato nel baule della moglie, una croce, un paio di *fioccaglie*, tre anelli d'oro con pietre, e qualche indumento. La ragazza, *rimasta svergognata e miserabile*, viene ricevuta per qualche anno nel conservatorio di Montevergine di Salerno da cui se n' esce per una grave infermità.

Si mette in moto il meccanismo procedurale per l'annullamento del vincolo coniugale, che si conclude il 9 dicembre 1762, con la sentenza di nullità:

Nos Abbas D. Hieronymus de Vicariis patricius salernitanus [...], Archidiaconus Cathedralis Ecclesiae salernitanae, [...] Judex ordinarius, [...] dicimus, decernimus, sententiamus, ac pronunciamus, prefatum secundum matrimonium [...] ob impedimentum ligaminis dirimens secundum matrimonium, vivente sua uxore, de jure Divino, naturali, et Ecclesiastico, fore et esse irritum et nullum.

Vittoria, subito dopo, nel gennaio del 1763, convola a nuove nozze col *magnifico* Matteo Guariglia, orefice, e questa volta senza dote. Dell'uomo forestiero dal pelo rosso, *alias* Antonio, non si è saputo più niente, tranne che viene avvistato dalle parti di Lucera, dove avrebbe

voluto rifare lo scherzetto del matrimonio, come riferisce un testimone, sarto pure lui:

Molte volte ci eravamo associati assieme con andar a bere vino nel Carmine e per le cellare [...], essendo io andato in Lucera di Puglia ivi trovai detto Gennaro lo Russo, che esercitava la sua arte di sartore nella bottega di d'un certo mastro Giovanni Gallo napolitano, ed avendolo conosciuto lo chiamai [...] esso mi negò di conoscermi e si faceva chiamare Antonio, e propriamente col nome corretto, Tonno, ma dopo tre o quattro giorni, che io giunsi, se n'andò via da Lucera, e non lo vidi più, e con la sua partenza, io entrai per lavorante in detta bottega di mastro Giovanni Gallo, ed intesi dire da compagni che Tonno si voleva casare in Lucera con una certa giovane.

Era, quella salernitana, una società che individuava nel matrimonio e nell'ideologia connessa la risoluzione di una serie di pulsioni e bisogni sociali. La Chiesa, nel funzionamento di questo modello, aveva un ruolo cruciale.

Ma non tutti potevano sposarsi. I gruppi 'alti' e benestanti praticavano una diversa ed intransigente strategia nuziale, che prevedeva le nozze e la riproduzione solo per alcuni membri della famiglia e vincolava gli altri, esclusi, al celibato e nubilato – anche ecclesiastico, nei monasteri femminili di Salerno o negli Ordini che avevano a Salerno numerose rappresentanze e conventi – definitivi. C'è una bella differenza tra le donne sposate appartenenti ai gruppi mercantili, professionistici, di viventi del proprio, patrizi da una parte, e quelle degli artigiani, servitori, bracciali dall'altra: in questi qui, nella fascia tra i 18 e i 45 anni, il matrimonio – anche se non prestissimo – è ampiamente diffuso, vale a dire che si sposano quasi tutti, maschi e femmine, con percentuali del 70-95 %; invece per quei primi, solo una parte, equivalente al 50-65 %, può accedere al coniugio⁹. Per le donne dei negozianti, professionisti e patrizi che non si sposano c'è la

⁹ Cf. F. Sofia, *Economia e società a Salerno nel Settecento: strutture demografiche e strutture professionali alla metà del secolo*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 1/1988, pp. 45-84 (in particolare le tabb. 10-13).

strada del chiostro, la vita nell'ombra del monastero. Un esempio tra i molti: a metà secolo, l'aggregato domestico dei Carrara, un tardo patriziato di Salerno, oriundi di Montecorvino, è costituito da Giacomo Antonio, quasi quarantenne, che esercita le funzioni di capofamiglia, dalla moglie, Cecilia Ravenna, di Roma, dai loro due figli maschi piccoli, dai tre fratelli celibi di Giacomo Antonio (uno, Francesco Maria, è prete all'Annunziata), che rimarranno tali, e dalla madre, Maria Venuti, più il personale addetto ai servizi. Ben sei sorelle di Giacomo Antonio sono monache, sparse tra Nola, Teano e Salerno.

Il fenomeno dei vagabondi, degli ex-militari, dei burocrati, di quanti sono venuti in città infanti e poi diventati *apprendisti*, mastri, servi, di coloro che chiedono lo *stato libero*, si inserisce nel più ampio quadro della presenza di forestieri a Salerno e dell'attrazione esercitata dalla *Hippocratica Civitas* su molte persone del Principato Citra e di altre province del Regno, che vengono nel capoluogo di Principato Citra per cercare lavoro, per sposarsi, per sbarcare il lunario alla men peggio, oppure – all'inverso – per apprendere un mestiere e percorrere un *cursus* professionale, sia che si tratti di un lavoro artigianale, di un'attività negoziale, o intellettuale (cioè liberale), o per addottorarsi nella Scuola Medica, o per vivere – ma sono pochi – nobilmente, *more nobilium*, consumando la rendita tratta dal feudo.

Salerno è una realtà demografica di medie dimensioni nel Regno¹⁰. Nell'ultimo decennio del Seicento, la città e i casali hanno una popolazione di poco più di 8.000 abitanti, saliti, alla fine del primo trentennio del Settecento, a circa 11.000. Negli anni centrali (1753-54), centro

¹⁰ Cf. A. Musti, *Le piccole e medie città nella storia moderna del Mezzogiorno continentale*, in «Rassegna Storica Salernitana», 22, dicembre 1994, pp. 164-145; A. M. Rao, *Salerno nel Settecento: una città e lo Stato*, in «Rassegna Storica Salernitana», 24, dicembre 1995, pp. 205-232; A. Musti, *Storia urbana e Mezzogiorno d'Italia dal Tardo Medioevo all'Età moderna: proposta di un questionario*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, I, Liguori, Napoli 2000, pp. 347-363; F. Sofia, *Profilo demografico di Salerno (secc. XVI-XIX) (I)*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 2/1991, pp. 11-39.

e casali quasi 13.000 (di cui poco più della metà nel centro urbano). Tra la fine del secolo e gli inizi dell'Ottocento, la popolazione complessiva sfiora i 16.000 individui.

Un elemento costitutivo della realtà professionale e demografica salernitana è il notevole numero di *forestieri* abitanti, cioè di persone che non risultano nate a Salerno o nei casali, ma figurano ivi immigrate da altre località. Nei decenni centrali del Settecento, il fenomeno appare rilevante: la popolazione presente è il risultato di spostamenti stratificatisi nel tempo, di mobilità sociali e geografiche che possono considerarsi costanti, che, in definitiva, concorrono a determinare l'aspetto socio-professionale della città e dei casali e le sue strutture demografiche.

I termini della questione sono i seguenti: quanti capifuoco sul totale sono forestieri, da dove provengono e dove – in città e/o nei casali – si sono diretti, a fare che cosa, si possono individuare alcune aree di maggior afflusso, è possibile costruirne una relazione col mestiere svolto?

Partendo da due fonti (le *rivele* del catasto onciario di metà Settecento, che disegnano con precisione una situazione esistenziale, economica e professionale¹¹, e le registrazioni di matrimonio dei registri parrocchiali), si possono dare delle risposte.

A metà secolo, per i maschi:

1. Poco più di un quarto dei capifuoco complessivi risulta proveniente (nato, oriundo...) da altre aree e territori fuori dai confini dell'*Universitas* salernitana.

¹¹ Per l'uso delle *rivele*, cf. M. R. PELIZZARI, *Il catasto onciario come fonte per lo studio di stratificazioni, gerarchie sociali, «status symbol» e mentalità nell'ancien régime*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, ESI, Napoli 1983, pp. 223-233; EAD., *Ritratto di gruppi in un interno: l'immaginario nel Mezzogiorno urbano del Settecento*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, II, *Territorio e società*, a cura di M. Mafri, ESI, Napoli 1986, pp. 639-663; per i forestieri desunti dalle *rivele* utilizzo alcuni materiali ed osservazioni già in F. SOFIA, *Economia e società a Salerno nel Settecento*, cit.

2. La gran parte dei forestieri si concentra nel corpo della città vera e propria. Il flusso, nella prima metà del Settecento – comunque lo si possa datare – è diretto verso le 17 parrocchie cittadine, mentre quello verso i casali agricoli della piana di Salerno (Pastina e Giovi) è inferiore; minimo risulta quello verso i casali manifatturieri della lana (Pellezzano, Capriglia e Casa Barone, Coperchia).

Si tratta di flussi condizionati dalle attività artigianali e commerciali, dai bisogni indotti dalle funzioni burocratiche, intellettuali, religiose della città, sì che nel centro il numero di capifuoco forestieri raggiunge la metà circa dei fuochi complessivi, si mantiene a circa il 15 % per i territori agricoli, e scende ulteriormente per i territori agricolo-manifatturieri, riducendosi di molto.

3. Molto elevato è il numero dei servitori venuti a Salerno per cercare un lavoro e una remunerazione. Provengono in buon numero da Napoli, dai casali della Capitale e dai territori a questa contigui. Un'altra area che fa affluire in città un bel po' di servitori domestici privati dei patrizi e dei borghesi è il Cilento (tra cui: Massa, il Vallo di Novi, Perdifumo, Laureana e il generico "Cilento" sono i luoghi solitamente indicati). Un gruppetto striminzito di servitori proviene anche dall'Italia centro-settentrionale. Ma per questa categoria professionale, molto folta in città, le provenienze sono un po' da tutte le aree che concorrono a fornire di forestieri la città. Le occasioni di lavoro sono parecchie: le famiglie patrizie e *civili* si sforzano di mantenere ed esibire uno *status* e decoro sociale, rappresentato anche dal personale di servizio. Prospero della Calce, patrizio iscritto al seggio di Porta Rotese, coniugato con Beatrice Pagano, di Lucera, ha 11 persone di servizio, di cui 8 provenienti da fuori Salerno: da Napoli un *gentiluomo* (sposato con una cameriera salernitana), un paggio, un servitore, un *volante*, un *famiglio*; da Tolve un altro servitore; da Bagnoli il cuoco; da Cava il cocchiere. Invece, i 4 servitori (due maschi e due femmine) di Matteo Cavaselice *senior*, patrizio iscritto al seggio del Campo, sono tutti cilentani.

4. Molto consistente è pure il numero degli artigiani forestieri specializzati nell'edilizia: fabbricatori, *mastri* fabbricatori, *manipoli*, *varrelle*, calcarari. Qui, a differenza dei domestici, s'individua subito

la esclusiva (o quasi) provenienza da Cava, dalla valle metelliana, da Vietri, da Dragonea ed Albori, ovvero da una serie di insediamenti che hanno lunghissime e consolidate tradizioni e specializzazioni nel campo delle costruzioni¹².

5. La percentuale di agricoltori forestieri (*bracciali*, ortolani, campesi, garzoni di masserie, giardinieri) copre un po' più della metà dei fuochi agricoli; si direbbe anche questa notevole. Ma bisogna portare attenzione al fatto che in parte non trascurabile risultano essere dei casali e dei quartieri di Cava dei Tirreni confinanti col *tenimento* di Salerno ed abitano in masserie contigue al territorio cavense, per cui il movimento d'immigrazione è più apparente che sostanziale. La distribuzione per *ristretti* parrocchiali ci chiarisce che gli agricoltori tendono a concentrarsi in parrocchie il cui distretto abbraccia le zone esterne agricole della città (S. Pietro in Camerellis, S. Giovanni Battista in Cannabariis, Santa Trofimenia, S. Maria de Ulmo), e non in quelle che presentano la concentrazione degli artigiani e degli altri servizi.

6. Altro settore con cospicua presenza di forestieri è quello degli *ufficiali* o dipendenti pubblici (tra cui funzionari in alto grado o intermedi, soldati di *campagna*, *algozini*, portieri...), i quali si attestano su oltre la metà del totale: il dato conferma una delle caratteristiche funzionali del centro, sede di uffici periferici dell'amministrazione statale. Le provenienze sono disseminate un po' dappertutto: in particolare, dal Principato Ultra (Montefusco ed Avellino), dalla Lucania, da Terra di Lavoro.

7. La metà dei venditori di alimentari risulta venire da fuori; i contingenti più folti li offrono l'area napoletana e la costa d'Amalfi, seguite dai casali marittimi di Cava e dal Cilento. Per la Costa si tratta di maccaronari, pastai, fornari.

8. Valori più bassi si riscontrano, invece, per barbieri, calzolai, sarti.

9. Per i lavoratori dei trasporti si notano arrivi dal Principato Ultra e dal Napoletano. La categoria dei trasportatori in una città come

¹² Cf. P. PEDUTO, *Nascita di un mestiere. Lapidici, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (secc. XI-XVI)*, Avagliano, Cava de' Tirreni 1983.

Salerno, sede di dogane di un certo rilievo e, soprattutto, della dogana del grano, dove si commercia con frequenza tri-settimanale il grano dell'interno, è numerosa ed articolata in città, garantisce impieghi lavorativi a molti individui.

10. Inferiori alla media dei forestieri nella città sono i valori dei negozianti, intellettuali e professionisti. Per i primi, è da segnalare il contributo offerto dall'area che comprende lo *Stato* di S. Severino (Antessano, Baronissi e Fisciano), Montoro e Solofra (negozianti di *staccaria* e coirame), e dalla consueta realtà cavense (Cava, Vietri, Raito), con fondachieri con una discreta posizione patrimoniale e reddituale.

Per i professionisti, in particolare, le provenienze coprono un arco più ampio e sparso, con persone dai Picentini (Montecorvino, Giffoni, Castiglione), dai paesi dell'interno e dal napoletano.

11. Salerno è anche città di chiese, di conventi e monasteri, di un arcivescovato tra i più cospicui del Regno: dunque, la presenza ecclesiastica regolare e secolare è notevole. La *famiglia* dell'arcivescovo Casimiro Rossi è composta da 14 persone tra ecclesiastici, camerieri, *ripostieri*, tutti di fuori Salerno.

Ma gli ecclesiastici secolari forestieri sono pochi rispetto all'insieme dei secolari (risultano essere intorno al 10%). La scarsa presenza di secolari forestieri (per i regolari il discorso è del tutto diverso) significa due cose: il clero di Salerno è cittadino e compiutamente 'borghese', cioè espressione delle famiglie benestanti cittadine (gruppi mercantili, esercitanti attività intellettuali - medici, avvocati, notai -, *viventi del proprio*, mercanti e *industrianti* della lana, patrizi), che controllano saldamente l'accesso alla carriera ecclesiastica e l'organizzazione della vita religiosa locale (cappellanie, monti di assistenza e di maritaggio, confraternite, chiese parrocchiali, capitolo cattedrale). Il sacerdote, il clerico, il diacono, sono espressione (organica?) delle classi 'alte' e non delle fasce sociali deboli o popolari¹³.

¹³ Sulla progressiva 'borghesizzazione' del clero meridionale nel Settecento cf. A. PLACANICA, *Chiesa e società nel Settecento meridionale: vecchio e nuovo clero nel quadro della legislazione riformatrice*, in «Ricerche di Storia

Per non tediare il lettore, si può riprendere la questione, avendo come punto di riferimento le aree di provenienza degli appartenenti maschi a tutte le categorie socio-professionali di Salerno città:

1. la conclusione è che Napoli e i suoi casali forniscono il contingente più numeroso, composto essenzialmente da servitori, agricoltori, artigiani e venditori di alimentari;

2. al secondo posto, l'area cavense – comprendente anche Vietri, Raito e Dragona – che fornisce agricoltori, edili, venditori di alimentari e lavoratori dei trasporti e un po' tutti i tipi di mestiere;

3. segue il Sanseverinese (con l'aggiunta di Montoro e Solofra), dal quale vengono, soprattutto, negozianti e servitori (ma anche un po' tutti i tipi di attività);

4. occupano le posizioni successive il Cilento da una parte, e la Costa d'Amalfi dall'altra (la Costa sorrentina è in dimensioni ridottissime); il Cilento dà parecchi servitori, operatori del settore alimentare, qualche contadino e dipendente pubblico; dalla Costa, oltre i venditori di alimentari, c'è un gruppetto di lavoratori dei trasporti, di marinai – un gruppo per altro non numeroso in Salerno – e di servitori;

5. su contingenti un po' meno folti si attestano l'agro nocerino-sarnese e il Principato Ultra;

6. rispetto ai flussi visibili dal Napoletano, dal Cavense, da Amalfi e dal Cilento, rimangono ai margini, su valori molto meno incisivi di quelli che potremmo aspettarci, il versante meridionale dei Picentini e, ancor di più, l'area del Sele (Medio Sele e, soprattutto, piana, Eboli), la quale, caratterizzata dal latifondo cerealicolo-armentizio, è, a sua volta, interessata da un forte movimento immigratorio, definitivo o stagionale, collegato alla coltura dei campi e alla transumanza, alla nuzialità¹⁴.

sociale e religiosa», 7-8, gennaio-dicembre 1975, pp. 121-189; M. SPEDICATO, *Redditi e patrimoni degli ecclesiastici nella Puglia del XVIII secolo*, Congedo, Galatina 1990.

¹⁴ F. SOFIA, *Popolazione e territorio ad Eboli dagli inizi del Seicento all'Unità*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 1-2/1989, pp. 91-129.

Il discorso fin qui svolto, valido per la città, si ridimensiona parecchio per i casali e per i territori agricoli, nei quali l'immigrazione, molto più bassa, riguarda agricoltori e venditori d'alimentari e ristoratori. Sui primi si può spendere qualche considerazione: qui l'area cavense è assente, sono presenti – sporadicamente – alcuni capifuoco dei Picentini, che vengono da S. Mango e da Castiglione, ma non dallo Stato di Montecorvino o da Giffoni, mentre si evidenzia una presenza di capifuoco dell'agro nocerino-sarnese e della pianura vesuviana (Nocera, Sarno, S. Valentino, Nola), alcuni dei quali hanno in enfiteusi o prendono in fitto fertili masserie e ne pagano i canoni annuali non indifferenti.

Nei casali manifatturiero-agricoli della valle dell'Irno, invece, i fuochi forestieri toccano valori – direi – irrilevanti. Qui, comunque, i pochi forestieri sono essenzialmente agricoltori, i quali vengono dal sanseverinese, mentre la presenza dell'agro nocerino-sarnese, così forte nella Pastina e nella piana, appare ridottissima. Un altro dato, estremamente significativo, è la scarsissima presenza di fuochi forestieri nella lana. Il che potrebbe convalidare un'ipotesi di una condizione demografica complessiva e nuziale caratterizzata da una bassissima attrazione di maschi e, all'opposto, dal deflusso di uomini verso l'esterno e da un'età femminile alle nozze più avanzata.

Certo, per tutti i settori lavorativi ci sono altre provenienze. Non assumono solo il valore di curiosità statistica, ma sono evidenti: Abruzzi, province pugliesi, Calabrie, Roma ed Italia centro-settentrionale), sebbene condensate in alcune specifiche attività quali il servizio domestico o l'impiego pubblico.

Curiosità statistiche sono la presenza di persone che vengono da fuori d'Italia, dal Mediterraneo meridionale. Uno è Mauro Calleja, che vive con la professione della penna (è scrivano), della fedelissima isola di Malta, che nel 1750, da molti anni domiciliato in Salerno, oberato di figli, fa un terzo buon matrimonio con la figlia di un dottore fisico di Galdo Cilento, Anna Maria Severino. Di Malta è anche un altro scribente. Da Cipro, come mostra chiaramente il suo cognome, viene Giorgio Cipriotti, caffettiere con bottega al Campo, che, prima di fermarsi a Salerno con un'attività stabile e, in qual-

che modo, *à la page*, ha molto viaggiato nel Mediterraneo orientale:

Da figliolo sono andato camminando il mondo, e per mare e per terra, ed essendo di otto anni mi partii da mia patria [Cipro], e fui portato da un mio congiunto nella città di Costantinopoli, dove stiedi con esso tre anni, poi essendomi venuta voglia di andar navigando, mi posi da marinaio e feci il traffico di mercantie da Costantinopoli al gran Cairo per lo spatio di 5 anni: doppo qual tempo ritrovandosi in Costantinopoli l'Imbasciatore di Venetia mi portò con se in detta città di Venetia ed ivi ho servito per lo spatio di due mesi, di là mi partii, e me ne andai a Padova, in cui mi trattenni soli quindici giorni e me ne passai in Ancona e nella S. Casa di Loreto, [...] in Roma, appresso mi portai in Napoli e pochi giorni vi dimorai e mi portai qui in Salerno, dove alla fine mi sono fermato posta la caffettaria.

Per le donne, l'analisi può affrontare alcuni dei problemi trattati per i maschi capifuoco. Il numero complessivo delle forestiere risulta inferiore a quello dei capifuoco maschi forestieri. Si riscontra, come per gli uomini, una dimensione ampia del fenomeno di forestiere in città, e ridotta, invece, nei casali. Nei casali manifatturieri, comunque, le forestiere risultano essere di più rispetto ai maschi forestieri.

Esaminiamo le aree di provenienza femminile:

1. il territorio cavense offre i più alti valori, seguito dal Cilento, dal Sanseverinese, dal napoletano, dall'agro nocerino-sarnese e dalla piana vesuviana; minore è il contingente femminile fornito dalla Costa d'Amalfi; si nota una presenza delle donne delle province pugliesi, alla pari col Principato Ultra.

2. Va considerato attentamente il ruolo delle serve e delle nutrici-balie. Per alcune aree, per il Cilento soprattutto, l'immigrazione è costituita da personale femminile addetto ai servizi domestici, serve e cameriere, come, d'altronde, per gli uomini, oppure da balie/nutrici, che occupano un gradino superiore in quanto a remunerazione e conviventi tutte coi padroni.

3. Le cavesi si dirigono in città; anche le sanseverinesi preferiscono la città, ma degna di nota è la loro presenza nei casali manifatturieri.

ri. Si spostano di poche miglia e sono in territorio salernitano. I Picentini sono rappresentati da S. Mango, Castiglione e Giffoni. L'agro nocerino-sarnese ha donne nei casali agricoli; poche sono le donne dell'Ebolitano e del Tusciano.

Allargando l'analisi a tutto il secolo e basandoci sulle registrazioni matrimoniali¹⁵, la presenza di forestieri (su 2580 matrimoni registrati) è ben visibile e corposa nella Salerno settecentesca: l'incidenza di questi sugli eventi demografici appare, per alcuni aspetti, ancora più elevata rispetto alle *rivele*.

Più che di 'forestieri', probabilmente, sarebbe meglio parlare di «nati in altri luoghi» e *non* in città. Non è possibile differenziare gli individui del campione di matrimoni enucleato secondo i tempi della loro venuta in città, cioè nell'infanzia, oppure in età matura, ovvero stabilire se sono poi andati via. Di solito, quando si dice 'forestiero', si pensa ad un individuo almeno adolescente.

In ogni caso, i risultati che si ottengono sono significativi dei flussi verso la città: un uomo su due registrato nei matrimoni è nato fuori Salerno, una donna su quattro anche.

Ecco le aree esterne alla città, o subregioni provinciali, che danno più maschi:

Cava, Vietri e i villaggi cavensi (Raito, Dragonea, Albori) che costituiscono gli insediamenti all'imbocco della Costa d'Amalfi; Napoli e i territori contigui alla capitale; la costiera amalfitano-sorrentina; il Sanseverinese (più Montoro e Solofra); l'agro nocerino-sarnese, il versante meridionale dei Picentini con alcuni paesi a breve distanza da Salerno, il Cilento. Rispetto alle *rivele*, ci sono poche e non sostanziali differenze.

Ecco le aree che danno più femmine:

al primo posto sempre Cava, Vietri etc...; segue la costiera amalfitana; viene poi – ed è una novità rispetto ai maschi – il Cilento; segue il Napoletano, la cui 'fornitura di donne' appare ridimensionata,

¹⁵ Sono stati esaminati i registri matrimoniali delle seguenti parrocchie: S. Lucia, S. Maria dei Barbuti, S. Bartolomeo in planum montis, S. Maria de Domno, S. Andrea de lavina, S. Matteo piccolo, S. Trofimenà, per il Settecento.

e, subito dopo, il Sanseverinese etc..., l'agro nocerino etc..., i Picentini.

Sembrerebbe una mobilità nuziale di non lungo raggio, con l'eccezione, forse, del Cilento. Nel primo trentennio dell'Ottocento ancora cospicua sarà la presenza dei nubendi forestieri, con il permanere o l'intensificarsi dei flussi settecenteschi: costante ed intenso il rapporto con Napoli e la parte settentrionale della provincia, debole quello con l'area del Sele¹⁶.

Tra *rivele* e registri matrimoniali, c'è una evidenza costante: le zone interne montuose sono poco tributarie di uomini alla città; da questo punto di vista, la montagna non è 'fabbrica d'uomini' per la città, ovvero non lo è ancora¹⁷.

Può essere utile tentare il confronto matrimoniale fra Salerno ed un'altra realtà territoriale del Mezzogiorno continentale: la Puglia, Foggia ed alcuni centri urbani¹⁸. Nell'area pugliese è possibile individuare due realtà, a seconda delle caratteristiche nuziali: la prima ha una «tendenza ad elevata mobilità che accomuna la «città», le zone del latifondo a coltivazione estensiva, i porti, le zone paludose. È il tipico comportamento delle zone di immigrazione», con elevata incidenza di maschi forestieri nei matrimoni; tanto è vero che a Foggia c'è un'aliquota alta,

¹⁶ Cf. G. PALAMARA, *Articolazione sociale in Salerno e nei suoi casali dal 1800 al 1830 attraverso i registri dello Stato Civile*, in «Rassegna Storica Salernitana», 41, giugno 2004, pp. 67-97.

¹⁷ L'espressione è di F. BRAUDEL: «La montagna è proprio questo: una fabbrica d'uomini al servizio altrui» (*Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Einaudi, Torino 1986, p. 37); sul problema della mobilità umana dalle zone montuose mediterranee alle città e alle pianure e la tipologia delle migrazioni cf. *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV - XX)*, a cura di D. Albera e P. Corti, Gribaudo, Cavallermaggiore 2000.

¹⁸ Cf. G. DA MOLIN, *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800*, in S.I.De.S., *La popolazione italiana nel Settecento*, Clueb, Bologna 1980, pp. 435-475, con i casi significativi di Foggia, Taranto, Troia, Manfredonia, e Manduria per la prima tendenza, e di Martina Franca, Bisceglie, Terlizzi per la seconda tendenza.

in media del 30 %, di matrimoni tra uomo forestiero e donna residente; la seconda realtà è caratterizzata da «tendenza a bassa mobilità al matrimonio [che] pare accomunare le zone di collina e a coltura diversificata, le zone relativamente prospere o almeno tali da garantire un certo sostentamento, se non il benessere, agli abitanti [...]. È il comportamento delle zone chiuse all'immigrazione e che in alcuni casi si trasformano in bacini di emigrazione», con unioni tra i residenti che, per esempio, a Bisceglie superano il 90 % e nubendi entrambi forestieri quasi inesistenti.

Anche con le difficoltà sopra indicate, derivanti dall'individuazione dei 'forestieri' (i nubendi salernitani sono forestieri residenti, non-residenti, o semplicemente 'nati altrove'), l'indicazione che fuoriesce dal confronto è che Salerno città è, rispetto a Foggia e a Taranto, una zona caratterizzata da una ancora più elevata mobilità nuziale, con i maschi nati altrove, che raggiungono quasi la metà, e le femmine un quarto del totale. Mentre le combinazioni dei nubendi per stato civile vedono una minore presenza di vedovi e di vedove, che si risposano, rispetto a quanto accade a Foggia, Taranto, Bisceglie. Vale a dire che si registra per lo stato civile una posizione intermedia tra la realtà di forte mobilità nuziale e quella di scarsa.

Combinazioni matrimoniali tra nativi e forestieri

	Salerno città	Foggia	Taranto	Bisceglie
<i>periodo</i> 1701-1800		1710-1789	1700-1769	1750-1789
1—1	42 %	57%	62%	91,5%
2—1	33 %	28%	20%	5,8%
1—2	11 %	06%	8%	2,2%
2—2	14 %	9%	11%	0,5%
	100 %	100%	100%	100%
<i>n° casi</i>	2580	9617	7967	3223

Combinazioni matrimoniali per stato civile

Salerno città Foggia Taranto Bisceglie

periodo 1701-1800 1750-1789 1700-1759 1750-1789

C - N	78%	71%	69%	90%
V - N	8%	8%	11%	4%
C - V	9%	13%	9%	3%
V - V	5%	8%	11%	3%
	100%	100%	100%	100%
n° casi	2580	5544	6530	3223

legenda:

1 = nato/a in loco; 2 = forestiero/a

C = celibe; N = nubile; V = vedovo/a

In conclusione, c'è un tessuto fitto di relazioni di Salerno – oltre che con l'area napoletana – con Cava e la valle metelliana, con la costa d'Amalfi e col Sanseverinese, che sono aree a connotazione agricola parziale e relativa, caratterizzate invece da sviluppi ed esiti artigianali, commerciali e manifatturieri intensi¹⁹.

¹⁹ Cf. A. MUSI, *Manifatture, preindustria e protoindustria in Principato Citra (sec. XVI – prima metà XIX)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 25, giugno 1996, pp. 157-174; *La Costa d'Amalfi nel secolo XVIII*, I-II, a cura di F. Assante, Centro di Cultura e Storia amalfitana, Amalfi 1989; F. ASSANTE, *Amalfi e la sua costiera nel Settecento. Uomini e cose*, ESI, Napoli 1994; G. RESCIGNO, *Economia e società nel Principato Citeriore. Lo Stato di S. Severino nel Settecento*, Laveglia, Salerno 1999; A. MUSI, *Mercato S. Severino. L'età moderna*, Plectica, Salerno 2004; L. ROSSI, *Mercato S. Severino. L'età contemporanea*, Plectica, Salerno 2004; R. TAGLÈ, *Popolazione e mestieri a Cava alla metà del Settecento*, in AA. VV., *Studi sulla società meridionale*, Guida, Napoli 1978, pp. 221-232; per il rapporto tra dinamica economica e demografica nel

La città di Salerno si colloca, dunque, in tale contesto, da definirsi "forte", irrobustito da un'agricoltura più intensiva e poggiate sulla piccola e media proprietà, sulla masseria, sull'arbusto, sull'oliveto e sul querceto. E, aggiungo, si potrebbe ipotizzare un sistema, egualmente "forte", di scambi di uomini e di manodopera variamente specializzata in un territorio costituito da Cava dei Tirreni, S. Severino, la Costa d'Amalfi²⁰ (questa con individui in uscita, ma non in entrata) e Salerno, il cui ruolo potrebbe essere stato più ricettivo delle altre realtà sopramenzionate, proprio per la presenza di funzioni burocratiche sviluppate ed egemonizzanti. Valuterei in posizione più defilata l'agro nocerino-sarnese.

Delle aree o sub-regioni provinciali a sud, nelle quali l'artigianato manifatturiero è molto meno sviluppato, il commercio più asfittico e soffre di notevoli strozzature, e dove l'agricoltura e l'allevamento forniscono la gran parte dei redditi, e il latifondo cerealicolo è esteso, è il solo Cilento (per lo più quello vicino al mare e ai traffici connessi) a fornire fuochi forestieri. Per le altre aree (Eboli, che è caratterizzata da una forte immigrazione anche nuziale, i Picentini, gli Alburni e il Vallo del Diano) il fenomeno è molto ridotto²¹. La scarsissima presenza di Alburnini in città è una caratteristica di lunga durata: già nel Seicento sono pochissimi.

L'ipotesi di tessuto artigianale-commerciale-burocratico-manifatturiero, con la presenza di élites mercantili e professionali, che coinvolge un flusso tra il Cavese, l'Amalfitano e il Sanseverinese in una trama fitta con Salerno, trova una tendenziale conferma ed un allargamento anche in una più ridotta presenza di donne napoletane, nel con-

secolo XIX, cf. L. ROSSI, *Il reticolo urbano e la dinamica economica in provincia di Salerno durante l'Ottocento*, in *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, a cura di A. Musi, ESI, Napoli 2000, pp. 385-434.

²⁰ Sui bassi tassi di natalità e mortalità e sul regime demografico della Costa di Amalfi in età moderna, cf. G. DELILLE, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Guida, Napoli 1977.

²¹ F. SOFIA., *Alburnini a Salerno nella prima metà del Seicento*, in "Il Postiglione", a. XII, n. 12, giugno 1999, pp. 5-10.

tingente folto di cilentane come domestiche, nelle frequenze di donne di altre province del Regno, localizzabili nei fuochi di dipendenti e *ufficiali* – con rapporti di parentela, o come domestiche pure loro²².

Difficile, se non arduo, è il discorso su una eventuale maggiore mobilità maschile rispetto a quella femminile: sulla base dei dati e delle elaborazioni matrimoniali, direi che si evidenzino una mobilità ed un afflusso maschili più consistenti di quelli femminile, connessi probabilmente, da una parte, ad intento nuziale, ma sicuramente funzionale anche ad un tipo di offerta-domanda di lavoro.

Mi sembra che possa attribuirsi a Salerno un ruolo di città-frontiera, ovvero città-cerniera²³, tra una realtà – le aree a nord – economicamente più complessa ed articolata ed una serie di realtà – a sud – con un livello di sviluppo economico e civile, in senso lato, meno progredito e dinamico, sulla quale funzione si innestano e sono complementari una serie di tentativi di condizionamenti (se non di egemonie), da parte della città, economici e produttivi, burocratici, ecclesiastici, commerciali, sulle campagne a sud nella provincia, in un quadro nel quale lo sviluppo della società civile e di quella politica appare, reciprocamente e non, ancora disarticolato.

FRANCESCO SOFIA

²² L'elaborazione in corso dello spoglio dei registri parrocchiali di altre località del salernitano potrà offrire risultati definitivi.

²³ Riprendo le conclusioni già in F. SOFIA, *Economia e società a Salerno nel Settecento*, cit., pp. 60-61.

La nuova serie della «Rassegna Storica Salernitana» nasce
nel clima di rinnovamento di temi e di metodi
che conosce oggi la «storia locale».

la quale si propone come uno dei campi privilegiati
e più suggestivi della ricerca storica nei suoi
molteplici aspetti.

In questo senso, l'organo della ricostituita
«Società di Storia Patria» intende offrirsi - per l'area
salernitana - come naturale sede di indagini rigorose
e di uno stimolante dibattito critico.



Laveglia Editore